CRONACA CITTADINA

Ultime indagini sull'assassinio della donna di via Basilica

I denari rapinati alla vittima nascosti a Bussoleno?

Con la valigia della morta l'omicida si nascose nella casa che aveva in paese: sotto le mattonelle del pavimento occultò parte del bottino e scese in città per crearsi un alibi

L'assassino di Bussoleno ha passato la sua prima notte in cella di sicurezza, alla Questura. Dopo gli estenuanti interrogatori che lo hanno fatto capitolare, una notte di riposo lo ha rimesso in forze: poichè bisogna dire che Vincenzo Nebulon ha dormito tranquillamente per lunghe ore, confermando quanto già si sapeva del suo carattere profondamente cinico. Una cosa solo lo scuote: la vista di oggetti appartenenti alla vittima. Ieri sera, ad esempio, per accendere una sigaretta prese in mano l'accendisigari che fu della Danese, ma subito fu scosso da un fremito violento e scagliò lontano la macchinetta, gridando: — No, non posso adoperarla: era di «lei».

A parte questo, mantiene una calma fredda ed imperturbabile, che pare accentuarsi quando gli si parla della famiglia, dei suoi poveri bimbi innocenti. Questa mattina gli interrogatori sono stati ripresi dai funzionari della «squadra mobile» dottori Maugeri, Sgarra e Fiumanò, ed egli ha chiarito alcuni punti ancora oscuri, ostinandosi unicamente a negare di aver assassinato per rapina. Tuttavia, secondo le sue stesse dichiarazioni, egli sapeva che la Danese aveva incassato poco tempo addietro 400 mila lire, frutto della vendita di una camera, in via Principe Amedeo. Dove è finita questa somma, che sarebbe tornata tanto utile al muratore per il progettato acquisto di una bottiglieria? Mistero. Nella camera della Danese, in via Basilica, non furono rintracciate che 80 mila lire: il resto è sparito. Era forse nella borsa che la donna aveva con sè la sera in cui fu massacrata? Può darsi, ma su questo particolare la versione dell'omicida è oscura. Egli dice: — Presi alla donna la borsetta, e, quando mi recai a valle, la buttai nella Dora. Prima, però, avevo tolto la carta di identità: la strappai in mille pezzi e anche questa buttai nel torrente. Poi andai a dormire nella mia casa di via Traforo. Al mattino mi lavai dalle tracce di sangue che ancora macchiavano le mani, presi il treno e venni a Torino».

Il racconto è vero, ma reticente su un fatto: egli nascose una valigia della donna in una delle tre camere di via Traforo. Essa è stata trovata stamane, ma non contiene che abiti usati.

Il Nebulon prosegue: — A Torino, mi recai nella camera di v. Basilica. Qui mi cambiai d'abito e, nel rovistare in un armadio scoprii tanti biglietti di banca: in tutto 80 mila lire. Da quel giorno ripresi il mio lavoro all'impresa edilizia presso cui ero da tempo occupato; in seguito tornai un paio di volte nella camera della Danese.

Sono ben comprensibili in lui questi tentativi di dimostrare che il movente del delitto non fu la rapina: in questo caso la sua posizione e la pena che ne deriverà sarebbe maggiormente aggravate. Per intanto, mentre le indagini continuano su alcuni aspetti della vicenda, l'assassino Vincenzo Nebulon verrà passato oggi stesso alle Carceri Nuove, imputato di omicidio premeditato, aggravato per il mezzo adoperato e per aver inferito sulla vittima, ed a scopo di rapina. Quando alla ingente somma che non si è ancora potuta rintracciare, vi è a Bussoleno chi afferma che essa non è lontana dalla casetta di via Traforo: in questa, infatti, potrebbe essere un certo nascondiglio, così ben dissimulato che per ora non è stato ancora scoperto.

L'abito del Nebulon, in cui sono state scoperte macchie di sangue, trovato nell'alloggio della Danese: le tasche contenevano banconote per 60 mila lire, un accendisigari, un biglietto ferroviario Torino-Bussoleno andata e ritorno. Sopra il maglione di lana, la «Stampa Sera» del 3 aprile che ha confermato il passaggio dell'assassino in casa della sua vittima dopo il delitto. (Foto Moisio)

Un incubo si è dissipato a Bussoleno. Il paese aveva vissuto giorni inquieti, di timore e di sospetto, poichè quell'orribile delitto era avvolto in troppe ombre. I carabinieri si trovavano sovente ad urtare contro un muro impenetrabile: interrogavano, ed i testimoni si mantenevano reticenti; cercavano piste nuove, ed alle loro spalle si chiudevano anche quelle vecchie. La paura si insinuava dovunque, nel paese, nelle frazioni disseminate sui pendii scoscesi delle montagne, fino all'ultima «baita» ancora lambita dalla neve. Attorno alla figura del misterioso assassino si creava un alone romanzesco: era stato visto al confine, era stato scorto in città, sarebbe tornato in paese a vendicarsi dei testimoni che l'avevano notato la sera del delitto e si erano lasciati sfuggire troppe cose.

— La fortuna, solo un pizzico di fortuna potrà aiutarci! — dicevano gli indagatori quando rientravano da una delle tante battute senza risultato. La fortuna, ed una infaticabile tenacia. L'una e l'altra sono giunte in buon punto a coronare le indagini, e ieri Bussoleno ha respirato. Dire che la cattura dell'assassino ha destato impressione, è dire poco. Si era già visto l'interesse che avevano suscitato la fuga prima, e la cattura poi, di quel giovane calabrese arrestato a Bardonecchia, riconosciuto poi colpevole di un altro delitto, ma non di quello della «cava di pietra». E ieri l'impressione si è centuplicata, dilagando lungo tutta la vallata, da Avigliana al confine, a mano a mano che i giornali della sera andavano a ruba, accresciuta dal fatto che l'autore del bestiale assassinio fosse proprio un abitante di Bussoleno.

Libera Danese

Vincenzo Nebulon era conosciuto da molti, e tutti sono concordi, ora, nel giudicarlo un pessimo soggetto; ma pochi, invece, sono coloro che arrivavano a giudicarlo capace di un misfatto così atroce. Era un tipo rissoso, facile all'insulto ed alla minaccia, frequentatore di cattive compagnie, ma incline piuttosto al furto con astuzia che alla rapina. E la commiserazione del paese si rivolge unanime ad un'altra donna, anch'essa vittima del Nebulon: la moglie di questi, Emma Avenati, una donnetta piccola, umile, che ha passato una notte in lacrime, affranta dalla terribile rivelazione di avere un marito assassino.

L'undicenne Piero

Si erano sposati nel 1938, dopo un breve fidanzamento che non aveva dato modo alla donna di conoscere il carattere ed i precedenti del marito. Abitavano a Torino, in via Sassari, ed il Nebulon era già padre di due figli, avuti dalla prima moglie di cui era rimasto vedovo. Ben presto erano cominciati i contrasti; poi vennero le difficoltà dello sfollamento. I due si trasferivano a Bussoleno, in via Traforo 32. Con il tempo, vennero tre figli: Piero, che ora ha 11 anni; Maria Rosa, che ne ha 7, ed un terzo, morto di difterite all'età di 4 anni.

Fu appunto all'epoca della morte di quest'ultimo che la povera donna scoprì il fosco passato del marito. Il bimbo era mancato solo da 4 giorni, quando il Nebulon fu sorpreso nell'atto di scassinare un alloggio. Ne erano seguite scene penosissime, fra la donna che difendeva la loro onesta povertà ed il marito che dichiarava di essere stufo di una vita di stenti; ma in seguito, nel doloroso ricordo del bimbo morto, i due si erano riconciliati.

Da quel momento la Avenati non aveva cessato di sorvegliarlo di aiutarlo in ogni difficoltà, di tenerlo a freno. L'uomo pareva pentito e, sempre in cerca di lavoro, le aveva proposto di espatriare in Belgio. A sua insaputa, la moglie aveva «fatto le pratiche» per ottenere i documenti necessari, certa di fargli una gradita sorpresa; ed ecco invece la rivelazione che l'aveva fulminata. I documenti erano arrivati ai carabinieri di Bussoleno, e nel certificato penale si poteva constatare come Vincenzo Nebulon fosse stato condannato per furto.

La frattura fra i due coniugi si era così allargata fino ad essere un abisso. La donna aveva preso con sè i bimbi e se ne era andata ad abitare con i genitori, trovando poi lavoro presso il Cotonificio Valle di Susa. L'uomo era venuto a Torino, allacciando relazione con la vittima della «cava di pietra», Libera Danese. Era tornato qualche volta a Bussoleno, ed una volta, anzi aveva minacciato di «sterminare tutta la sua famiglia», ma la moglie non aveva ceduto. Con questa separazione di fatto i due sono vissuti fino ad ora. L'efferato delitto ha annientato la povera donna, che pure, in tanto dolore, tenta di proteggere il nome dei figli: — No, non posso credere che Vincenzo sia un assassino! — grida fra le lacrime Emma Avenati. — Era violento, mi batteva, ma il padre dei miei figli non può aver ucciso per denaro!

La sventurata moglie dell'assassino, Emma Avenati, sconvolta dalla terribile sciagura, anche oggi ha dovuto recarsi al lavoro: per poter mantenere le sue due creature, innocenti vittime della tragedia. (f. Moisio)

Per non aver provveduto agli alimenti

Querelato dalla moglie John il contrabbandiere

Ha posseduto milioni: ora è tanto povero da non poter pagare i pasti - Condannato a 6 mesi

Per una questione di famiglia il famoso contrabbandiere John, è comparso ieri in Pretura. Di lui parlarono diffusamente i giornali del 15 marzo scorso. Era stato sorpreso dalle guardie di Finanza mentre da Como a Torino trasportava su un'automobile a doppio fondo una ingente quantità di sigarette svizzere. Il suo nome e soprattutto la sua attività erano molto noti alla polizia perchè poco prima era stato fermato per contrabbando di zucchero: quintali e quintali che passavano misteriosamente per le sue mani e si ignorava da dove provenissero e dove andassero a finire.

Dopo tutte queste vicende, John venne condannato a pagare una multa di 3 milioni di lire e gli venne sequestrata una automobile. Fu a questo punto che intervenne la moglie: viveva separata da lui e non riceveva i denari per gli alimenti. In principio non aveva denunciato nulla, perchè credeva che i suoi affari non prosperassero; quando però aveva saputo che egli aveva pagato quell'ingente somma, ricorse alla Magistratura.

Timida e piccolina ella espose ieri al pretore Calzegni le sue sofferenze. John — alto, grosso, sicuro di sè — sedeva sul banco degli imputati con il suo vero nome, Giovanni Caldera, abitante in via Alessandria 16. Tentò di scusarsi, si disse poverissimo, tanto da non poter neppure pagare i pasti che consumava dalla sorella.

Il Pretore però non ha prestato fede alla sua versione e lo ha condannato a sei mesi di reclusione, 20 mila lire di multa e 130 mila di danni a favore della moglie.

Oggi nelle chiese adorazione della Croce

Dopo la tradizionale visita ai Sepolcri effettuata ieri da migliaia di torinesi la giornata di oggi, secondo le prescrizioni della liturgia, è dedicata all'adorazione della Croce che viene presentata ai fedeli come il «dolce legno» dal quale è venuta la salvezza spirituale per tutta l'umanità. Alle 18,30 in Duomo, alla presenza di Sua Eminenza, verrà tenuta «l'ora della Passione» che verrà chiusa con la benedizione del Santo Legno.

Poi le chiese rimarranno spoglie nell'attesa della Resurrezione che sarà annunciata domani dal suono delle campane. Questa sera, alle ore 21, al Monte dei Cappuccini, per iniziativa dell'Azione Cattolica, verrà tenuta la Via Crucis all'aperto. La funzione sarà preceduta da una fiaccolata. Nella giornata di Pasqua, durante il solenne Pontificale che sarà celebrato alle ore 11 nel Duomo dal Cardinale, sarà eseguita per la prima volta a Torino la «Missa Sanctorum Martyrum» del maestro mons. Raffaele Casimiri.

L'orario dei negozi sarà il seguente: domenica (Pasqua) chiusi tutti i negozi eccettuate le latterie aperte sino alle 13 ed i negozi di fiori aperti l'intera giornata; lunedì (Pasquetta) apertura dei negozi sino alle 13.

Centomila lire per liberare un carcerato

Grave denuncia contro un capitano

Disse di poter influire presso i carabinieri - Il detenuto invece era stato rilasciato perchè riconosciuto innocente

I carabinieri della squadra investigativa compivano nei mesi scorsi un'attenta inchiesta su alcuni furti di gomme d'automobile. Avevano già arrestato i ladri e dalle loro deposizioni, rese durante gli interrogatori, cercavano di ricuperare la refurtiva, che apparteneva in massima parte all'ingegnere Carlo Chierrutti, abitante a Milano. In questa ricerca le indagini seguirono ad un certo punto una pista sbagliata. L'errore probabilmente fu provocato con intenzione dagli stessi individui responsabili dei furti.

Venne infatti fermato, come ricettatore, l'operaio Francesco Pia di 26 anni, abitante a Montegrosso d'Asti. E' facile immaginare la impressione che destò nel paese vedere il giovane Pia passare fra due carabinieri per essere trasportato nella nostra città, dove fu rinchiuso prima in cella di sicurezza alla Caserma Podgora e poi alle Carceri Nuove. I familiari del fermato, pensando che il disonore fosse piombato sulla loro casa, non si diedero più pace. Temevano che effettivamente egli avesse commesso qualcosa contro la legge e cercarono di correre ai ripari.

Il fratello e il padre vennero a Torino e invece di recarsi da un avvocato, cercarono un loro vecchio conoscente, ex-maresciallo dell'aeronautica. Gli raccontarono i fatti e chiesero consiglio. Questo a sua volta domandò informazioni e denari. Un piccolo acconto, minimo; poi avrebbero versato 100 mila lire e Francesco Pia sarebbe uscito dalle carceri libero da ogni imputazione. I due contadini di Montegrosso accettarono.

Il conoscente li mise in relazione con un capitano dell'esercito, il quale disse: «Conosco io, un maresciallo della squadra investigativa De Negri. State tranquilli». Prese le 100 mila lire e ripetè: «Non abbiate timori». Il giorno dopo Francesco Pia, riconosciuto innocente, uscì dalle carceri. Appena fu a casa e apprese i maneggi svolti dal padre e dal fratello, andò su tutte le furie. Sapeva di non aver commesso alcun reato e non ammetteva che fossero state fatte spese per lui. Andò dal capitano dell'esercito e gli intimò la immediata riconsegna dei denari. Questi indugiò un poco, versò qualche biglietto da mille, poi rifiutò ogni ulteriore contatto con i Pia.

Trascorsero quattro e cinque mesi. Francesco fremeva, ma aveva timore che, denunciando il capitano, i suoi parenti fossero coinvolti in un processo per tentata corruzione di pubblico ufficiale. Finalmente l'altro ieri, venuto a Torino, telefonò al maresciallo Vada per raccontargli il fatto e sporgere denuncia. Il maresciallo provvide a fermare il primo conoscente dei Pia e a far interrogare il capitano. Sia l'uno che l'altro dissero che i familiari del fermato si erano recati spontaneamente da loro per chiedere aiuto e che avevano offerto 100 mila lire per il disturbo arrecato. In base a queste dichiarazioni il maresciallo ha lasciato cadere la denuncia per truffa, sporgendo invece i due di millantato credito, in quanto avevano affermato di conoscere, e di aver la possibilità di convincere un sottufficiale dell'Arma, del quale sapevano il nome solo per averlo letto sui giornali. La intricata vicenda è da oggi all'esame del giudice istruttore dottor Mellano.

Vincenzo Nebulon

Un referendum sulle opere liriche

Appositi questionari sono distribuiti nei grandi stabilimenti - La preferenza per i programmi popolari

In preparazione della stagione d'opera che si svolgerà nella nostra città nel mese di maggio in coincidenza con il 32° Salone Internazionale dell'Automobile, l'Ente Lirico ha invitato, attraverso una originale forma di referendum.

L'Ente Lirico comunale ha cioè invitato i gruppi culturali dei maggiori stabilimenti torinesi a consultare le maestranze circa le preferenze in fatto di opere e di interpreti. Aderendo a questo invito in alcune officine torinesi sono già state stampate delle schede in base a un formulario consigliato dall'Ente Lirico. Le domande sono tre: Quali opere desiderereste che venissero rappresentate nella prossima stagione dell'Ente Autonomo Lirico e Concerti di Torino?; Quali cantanti preferireste ascoltare?; Sarebbe gradito uno spettacolo di balletti del Teatro alla Scala?

Il primo gruppo di schedine è stato inviato all'Ente Lirico dai dipendenti dell'Italgas. Dallo spoglio di queste schedine e di quelle appartenenti ad altri gruppi minori risulta che la maggioranza è orientata verso opere tradizionali e popolari. Le opere più richieste sono attualmente il «Rigoletto» e la «Butterfly». In quanto agli interpreti le preferenze sono diverse e per stabilire un orientamento di massima sarà necessario attendere di avere a disposizione un numero maggiore di risposte. Tutti invece hanno risposto «sì» alla terza domanda riguardante i balletti della Scala.

L'Ente Lirico si propone di tenere nel massimo conto le segnalazioni ed i desideri del pubblico e si sforzerà, nei limiti del possibile, di formare un cartellone che realizzi almeno in parte gli orientamenti di massima che risulteranno dal referendum.

La Camera del Lavoro, nella riunione tenuta stamane, ha deciso di indire per giovedì, alle ore 17,30, un'assemblea delle rappresentanti femminili delle commissioni interne per esaminare la situazione delle maestranze femminili in riferimento alle dichiarazioni della Confindustria riguardanti i salari delle lavoratrici. Una riunione preparatoria sarà tenuta, sempre alla Camera del Lavoro, martedì alle ore 17,30. Parteciperanno le commissioni femminili dei diversi sindacati social-comunisti.

La situazione Lancia dopo le sospensioni

Anche stamane i 376 sospesi della Lancia si sono presentati regolarmente in officina, pur rimanendo inattivi al posto di lavoro. Negli altri reparti della azienda invece è proseguito lo sciopero a scacchiera di mezz'ora alla settimana. La commissione interna stamane ha provveduto all'integrazione del salario degli operai sospesi corrispondendo ad ognuno dei 376 lavoratori una somma variante da 2300 a 3000 lire a risarcimento delle ore di sciopero effettuate la settimana scorsa.

La segreteria della Camera del

Scontro tra due moto

Stamane alle 11.30 in corso Brescia angolo via Alessandria è avvenuto uno scontro tra una motocicletta guidata da Guido Colombo di 40 anni, abitante in corso Palermo 41, ed un camion targato TO-34653. Nell'urto il Colombo ha riportato ferite giudicate guaribili in alcuni giorni all'ospedale Maria Adelaide.

Improvvisamente è mancato ai grande affetto dei suoi cari

Pietro Boniscontl

Straziate ne danno l'annuncio la moglie Ida Riva con la figlia Flora, unitamente ai cognati Martini e Margherita Chiantaforte ved. Boniscontl, alla cugina Lina Meinardi col marito, agli altri cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani sabato 8 aprile, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del caro Estinto, corso Francia 8[illegible].

Torino, 7 aprile 1950.

La FIAT partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del suo Vice-Direttore di Fabbricazione Cav. PIETRO BONISCONTI, da 36 anni fedele e valente collaboratore dell'Azienda.

SPETTACOLI

Figlio di un cane

(*Il figlio di Lassie*, di S. S. Simon)

Appena, dopo il successo di *Torna a casa Lassie!*, un'epopea canina, un ciclo alla Tarzan, Frankenstein, ecc.? Questo *Figlio di Lassie* sembra minacciarlo. Avevamo lasciato la bella «collie» scozzese felicemente accucciata ai piedi del suo riconquistato padroncino Joe. Sono passati alcuni anni, Lassie ha preso marito, e dall'accoppiamento è nato Laddie. Laddie è tutto sua madre, ma questa è purtroppo l'unica somiglianza che il film di oggi ha con quello di ieri. Laddie è un cane di guerra, un cane di propaganda. Si ficca nell'aeroplano di Joe, valoroso pilota, e atterra con lui in Norvegia, occupata dai nazisti. E che nazisti! i più feroci, burattineschi e cretini di cui il Führer disponesse. Il cane perde di vista il suo padrone che continua, braccato, cambia via via nascondiglio, e ne va in traccia con commovente ostinazione, sfidando i picchetti tedeschi, i bombardamenti alleati, e altre diavolerie della guerra. Senza volerlo il un cane e non conosce la situazione internazionale fa il gioco dei nazisti, mettendoli di continuo sulla giusta strada per poter acciuffare il fuggiasco. Rinchiuso in un campo di concentramento, Joe riesce ad evadere, ma anche questa volta il cane lo ritrova e con le sue incauzioni lo scopre ai tedeschi. Bisogna proprio dire che nelle guerre i cani è bene che stiano al guinzaglio. Tutto però finisce bene. Joe taglia un'altra volta la corda, e con suo fedele cucciolo che non lo lascia mai, passa fiumi e valli e ritorna nella sua Scozia, dove su una collinetta sono, presaghi, ad aspettarlo, il padre, la fidanzata e Lassie. Baci e abbracci, dimenamenti di coda e lingua, e il film finisce. un giallo e sformato film, zeppo di situazioni assurde e di ritrovati bambineschi. Gli unici effetti azzeccati gli vengono dal paesaggio, ravvivato dal technicolor. Col cane, cinematograficamente disciplinato, sono Peter Lawford, June Lockart, Donald Crisp e Nigel Bruce.

L. a.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Ruggero Ruggeri: ore 21 «Assassinio nella cattedrale», 3 atti di T. S. Eliot.

Piscina coperta Stadio: 14-21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La passione secondo San Matteo» di G. S. Bach. Domani «Cielo di fuoco» Gregory Peck.
Astor: Chiuso. Domani «Pinky la negra bianca», Jeanne Crain.
Corso: «La passione secondo San Matteo» di G. S. Bach. Domani «Cielo di fuoco» Gregory Peck.
Doria Chiuso. Dom. Sahara Bogart.
Lux: Chiuso. Domani Venere e il professore, Danny Kaye, technic.
Metro-Cristallo: «Il figlio di Lassie» Peter Lawford, Donald Crisp Lassie e Laddie. Partita Italia-Austria. [illegible]
Reposi: [illegible] Bergman. Domani La grande conquista.
Torino: «La cittadella» Robert Donat, R. Russell, R. Harrison, incontro Italia-Austria. [illegible]
Vittoria: Solo per oggi Famiglia Sullivan, A. Baxter, T. Mitchell. Dom. Gung Ho! R. Mitchum, Scott.
Alexandra: S. Antonio da Padova.
Alpi: «Il re dei re».
Ariston: «Le chiavi del Paradiso» con Gregory Peck.
Augustus: «Anni verdi», con Charles Coburn e Tom Drake. Domani «Il grande peccatore».
Capitol: «La rosa di Bagdad», cartoni animati in technicolor.
Faro: Campane S. Maria Bergman.
Hollywood: Esploratore scomparso S. Tracy, solo per oggi. Domani Io ero uno sposo di guerra, Grant.
Ideal: Chiuso. Dom. Edoardo mio figlio, Spencer Tracy, Debora Kerr.
Massimo: Le due sorelle. L. Young.
Nazionale: «La rosa di Bagdad», cartoni animati in technicolor.
Principe: S. Antonio da Padova, A. Fabrizi, S. Pampanini.
Statuto: «Le due sorelle» Young.
Adua: Chiuso. Domani La bella imprudente, G. Garson, W. Pidgeon.
Mignon Chiuso. Dom. Bambi.
Olimpia Chiuso. Dom. Giubbe rosse.
Po: Tutta la vita di Don Bosco.
P. Nuovo: «Bernadette». Apert. 10.
Regina: «L'uomo del Sud».
Romano: «Il re dei re».
S. Pellico: Ch. Dom. Rivista stella.
Esperia: Chiuso. Dom. «Il brigante imperiale».
Chiuso. Domani «Corrida messicana» e Varietà.
Italiano Chiuso. Dom. Legge cuore.
Viareggio: «Santa Rita da Cascia».
Eliseo Chiuso. Domani Vagabondo alla Corte di Francia, R. Colman.
Frejus: Chiuso. Dom. 606 jungle.
S. Paolo: «Un giorno nella vita».
Corallo: Chiuso. Domani «Eterna armonia» tec. M. Oberon, C. Wilde.
Eridano: Ch. Dom. Sangue arena.
Grosa Ch. Dom. Muraglia tenebre.
Radium Ch. Dom. Amori Carmen.
V. Veneto: «Vivere in pace» con Aldo Fabrizi. [illegible] 14.
Astra: «Campane di Santa Maria».
Bernini Chiuso Dom. Notti orientali.
Excelsior: «Il poverello d'Assisi».
Gamma Chiuso. Dom. Sfida arena.
Adua: «Caterina da Siena».
Aurora Chiuso. Domani «Avventura nel Pacifico».
Brescia: Chiuso. Domani «Angeli dalla faccia sporca».
Fortino Ch. Dom. Sig.ra tropici.
Palermo: «Vera gloria».
N. Parco: «Regina Santa» ore [illegible] «Sangue sul trono».
Sociale «Le chiavi del Paradiso».
Gabriella Chiuso. Dom. Bella Tulsa.
Celeste: «Il poverello d'Assisi».
Italia: «Genoveffa di Brabante».
Moderno: Chiuso. Dom. «Baci rubati» J. Payne, B. Grable.
Piemonte: Biancaneve e i 7 nani.
S. Carlo (Nichelino): Chiuso. Dom. «Jenny la ribelle», technicolor.
Sparta: «La croce di fuoco».
Apollo Ch. Dom. Stirpe dannata.
Alba, via Stradella 247, Chiuso. Domani «L'isola nella montagna».
Dora Ch. Dom. Barriere invisibili.
Edera: «Il Mago di Oz» technic.
Lucento: «Il Mago di Oz» technic.
Roma: Chiuso. Dom. Le due città.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Lezioni di francese e di inglese - 17,30: Musica sacra - 17,45: «I misteri dolorosi», sacra rappresentazione con la musica di Nino Cattozzo (registraz.) - 19,22: Effemeridi - 19,35: La voce del lavoratori - 19,50: W. Friedemann Bach: Sinfonia in re minore - 20: Giornale - 20,33: Musiche di G. F. Haendel.

Ore 21: Concerto diretto da Erich Kleiber (dal Conservatorio di Torino). Mozart: Sinfonia in sol minore, K. 550: a) Allegro molto, b) Andante, c) Allegretto (minuetto), d) Allegro assai (finale); Dallapiccola: Due pezzi per orchestra: a) Sarabanda, b) Fanfara e fuga; Beethoven: Terza sinfonia in mi bemolle maggiore, op. 55 (Eroica): a) Allegro con brio, b) Adagio assai (Marcia funebre), c) Allegro vivace (scherzo), d) Allegro molto. Orchestra sinfonica di Radio Torino. (Nell'intervallo: «Il calendario del libraio»).

22,55: Musiche per organo - 23,10: Giornale - 23,20: I pedanti dell'unigenito (serie letteraria). Sesta Catechesi da Siena.

RETE ROSSA — Ore 17: Luigi Cherubini: «Requiem per coro misto e orchestra» - 17,40: Arie per soprano, violoncello e organo - 18,10: Musiche di Francesco Geminiani - 18,30: Il giornale dei ragazzi - 19: I grandi viaggi: La scoperta del Polo Nord - 19,30: Università G. Marconi. Lincoln Barnett: «Il significato della nuova teoria di Einstein» - 19,45: Musica gregoriana - 20,30: Giornale.

Ore 20,55: «Le sette parole di Cristo» di Fr. Joseph Haydn (Vittorio Emanuele, violino; Dandolo Sentuti, violino; Emilio Berengo Gardin, viola; Bruno Morselli, violoncello).

22: «La Passione di Cristo», di Rosario Pes. Compagnia di prosa di Radio Roma - 23,10: Giornale - 23,30: Due corali sulla Passione e Partita in sol minore per organo di G. S. Bach.

PASSATEMPI

RIPORTO

GL'I		MI		SON
	RE		VI	
L'		TÀ		A
	DI		LI	
TI		MEN		MI
	PA		[illegible]	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote, formeranno, con le altre già scritte una frase di Ferguson.

cal - ci - co - e - fe - glio - i - l - ni - ni - si - qual - tre - po - vi

Soluzione del gioco precedente

Frase celata: 1. mESSERE; 2. GENERO; 3. RIFUGIO; 4. paANCHE; 5. lESSERE; 6. fortUNA; 7. biAFFARE: «Essere generosi può anche essere un affare» (U. Ojetti).

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 19; minima 5; media 7,2; ore 8 di stamane, 8,8; umidità 85%. — Previsioni: Cielo prevalentemente sereno. Venti deboli settentrionali. Temperatura in aumento. Visibilità buona.

OMONIMIA. — Giuseppe Faguero, detto Pino, di 26 anni, abitante in via Gasla 20, orchestrale, non ha nulla in comune con l'omonimo condannato recentemente.

Caifa

Era il tempo in cui Gesù percorreva la Galilea, fiorita di mandorli, ricca di vigneti e le sue parole di amore e di fede che ancora non davan ombra a nessuno calmitavano i [illegible]. Era allora che Gesù diceva: «Più facilmente passerà un cammello per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli» e a chi gli chiedeva «a che simile è, dirci, il regno dei cieli?» rispondeva: «E' simile ad un grano di senape, un uomo lo prende, lo getta nel suo orto e dal seme viene un albero grande e gli uccelli del cielo si ridicono al coperto dei suoi rami. E' simile al lievito che una donna prende e ripone in tre staia di farina finchè tutta sia lievitata».

* *

Fra i discepoli di Gesù c'era un uomo semplice di nome Caifa, impacciato nel discorso, ma non per questo meno entusiasta e fervoroso di propagar la dottrina del suo Signore.

Per questo Gesù l'aveva caro: guardava al calore del suo cuore e non alla semplicità del suo spirito.

L'umile Caifa s'illudeva di seguire, nel suo dire, l'esempio di Gesù, simile ad una cornacchia che crede di cantare come l'usignolo. Perciò molte volte il pubblico si prendeva giuoco di lui per vederlo montar in rabbia e inveire contro gli interlocutori che avrebbe dovuto convertire.

* *

Un giorno dunque Caifa era in piazza a predicare; quando un centurione si avvicinò e gli disse:

— Caifa, io sono pronto a convertirmi alla tua fede ad una condizione.

— Quale condizione?

— Che tu mi spieghi che cos'è la religione di Gesù nel tempo che io posso star ritto su una gamba sola.

Caifa s'adirò: Infedeli...

— Villano, ignorante, idolatra! Questa dottrina che è la più bella e ha insegnamenti per tutti, ricchi, poveri, fortunati, infelici e vuol insegnare agli uomini carità, giustizia, fiducia in Dio e vuol bandire dal mondo avarizia, cupidigia, egoismo, questa dottrina che, pur predicando dodici ore al giorno per tutti i giorni della mia vita, non giungerei a esemplificare quanta luce e bene porta agli uomini — tu scellerato scorpione, miserabile ombra d'uomo — pretendi che io ti riveli nel tempo che per scherno stai ritto su una gamba sola?

Il gruppo attruppatosi intorno al povero Caifa e al suo dileggiatore, rideva e schiamazzava, finchè Gesù che stava poco lontano, attratto dalle voci alterate, s'avvicinò e domandò la ragione di quello scalpore.

Il povero Caifa s'aspettava che Gesù s'indignasse contro il rozzo centurione, ma Gesù si volse serenamente verso di lui:

— Nel tempo che tu stai ritto su una gamba sola non credi ch'io possa riassumere la legge che intendo insegnare agli uomini? *Non fare agli altri quello che tu non vorresti fosse fatto a te, e ama il prossimo come te stesso. Questa è la mia dottrina!*

* *

...che gli uomini ancora dovrebbero meditare nell'anno e nel giorno di Pasqua 1950!

Paola Carrara-Lombroso

Gli universitari di New York hanno eletto loro «reginetta» l'attrice della televisione Dulcy Jordan.

Questo cappello, che misura m 1.80 di circonferenza, è stato presentato a Londra, per televisione. Sotto e sopra la larga tesa è adornato da grandi rose.

Tra la sedia elettrica e la "fossa dei serpenti„

Da sei anni l'opinione pubblica americana s'appassiona al "caso Wolfe„ un sadico assassino, infermo di mente, due volte condannato a morte

New York, venerdì sera.

Un eccezionale episodio è venuto a turbare l'opinione pubblica americana.

Si tratta di un omicida, certo Wolfe, condannato esattamente sei anni fa alla sedia elettrica per aver ucciso con efferato sadismo la propria moglie in circostanze eccezionali.

Nel 1944, il trentanovenne Wolfe, da poco congedato dal servizio militare, era ritornato alla sua professione di commerciante e nella società newyorkese da lui frequentata era considerato uomo onesto e di integerrimi costumi. La sua disgrazia fu di incontrare a un ricevimento una giovane attrice di Broadway della quale si innamorò follemente, tanto che non esitò a superare le convenzioni sociali e a sposarla.

Il matrimonio sembrò dei più felici, ma improvvisamente l'uomo rivelò alla giovane moglie il lato più oscuro del suo carattere: una straordinaria gelosia unita ad un senso mistico della vita che egli considerava come un dovere, al punto di tenere un registro nel quale annotava fedelmente tutti i casi successigli nella giornata. Dalla lettura poi di quelle sue impressioni egli traeva spesso argomento per rinfacciare alla moglie assurdi errori e farle scenate di gelosia. La povera donna non sapeva come difendersi da accuse assolutamente infondate. Inoltre il Wolfe per il suo carattere taciturno, a poco a poco perdette le amicizie e si ridusse a vivere con la moglie quasi in un'esistenza da recluso.

Finchè un mattino scoppiò il dramma. Impressionata dal fatto che da parecchi giorni non vedeva passare il Wolfe, la portinaia dello stabile avvertì la polizia che fu costretta a forzare la porta per entrare nell'appartamento dove fu trovata la donna ormai cadavere, legata mani e piedi. La perizia stabilì che la povera signora era stata battuta a sangue fino a morire per le percosse. Arrestato, il Wolfe confessò di non essere colpevole, in quanto prima di sposarsi aveva fatto firmare alla moglie un contratto di reciproca fedeltà e aveva aggiunto ad esso una postilla per indicare la pena che sarebbe stata riservata a quello dei coniugi che fosse venuto meno al patto.

«La sorte toccata a mia moglie — egli disse durante l'interrogatorio — non fu affatto da lei evitata in quanto ella stessa mi confessò di avermi tradito».

Di questo parere non furono i giudici quando il Wolfe comparve davanti ad essi; ma poichè egli aveva molto denaro e si era scelto un avvocato di grido a questi non fu difficile dimostrare l'infermità mentale del suo difeso, convincendo il Tribunale che si trattava di un affetto da follia mistica, conseguenza, con molta probabilità, di una ferita riportata durante la guerra. Pur ammettendo peraltro tale stato, riconosciuto anche dai medici, il Wolfe fu però ugualmente condannato alla sedia elettrica. Ma non essendo sano di mente, come prevede la legge dello Stato di New York, invece che a Sing Sing il condannato fu internato in un manicomio criminale per essere curato o guarito.

Gli specialisti dell'Ospedale Psichiatrico sottoposero il Wolfe a tutti gli esperimenti della scienza medica. Essi avevano stabilito che egli avrebbe potuto essere guarito dalla sua ossessione mistica. Passarono così anni, durante i quali la Cancelleria del Tribunale non mancava di chiedere notizie sulla salute e sulla eventuale guarigione del condannato a morte.

Il 15 marzo scorso, dopo un lungo esame medico-legale, gli psichiatri, di accordo con i medici legali, stabilirono che Wolfe era completamente guarito ed in grado quindi di essere rilasciato ed affidato alla giustizia.

Nella stessa giornata i rappresentanti del penitenziario di Sing Sing vennero a prelevare il Wolfe e lo condussero nella cella che ad una prima gli era stata riservata per la ultima notte, la cella dei condannati alla sedia elettrica. Il Tribunale di New York, che aveva giudicato e condannato l'omicida, prese atto dei certificati medici e poichè egli non era più pazzo, stabilì giunto il momento di eseguire la sentenza. Questa decisione ha sollevato un'espressione di indignazione da parte di tutta l'opinione pubblica americana, [illegible] riconosce che il Wolfe è colpevole di [illegible] misfatto e meriterebbe della più severa pena, ma non considera giusto che a distanza di tanto tempo egli debba espiarla.

Un medico ha posto il seguente quesito: «Se un bimbo di cinque anni, senza rendersi conto di ciò che fa, cioè inconsapevole, provoca una catastrofe, dovremmo arrestarlo, per farlo sedere sulla sedia elettrica, il giorno in cui avrà compiuto 21 anni? Il Wolfe uccise quando era pazzo e quindi non merita la morte nel momento in cui è tornato normale». Ma a nulla valse la campagna di stampa e, già per il condannato si stava preparando la sedia elettrica, quando per sua fortuna il Wolfe ha dimostrato di non essere guarito, cosicchè, almeno per ora, è salvo.

b. c.

COME ROMA SI PREPARA ALLA PASQUA

Uova agnelli e profezie

Molte ipotesi su una antica tradizione - Ognuno cerca di dimenticare i dischi volanti, la bomba H e le altre diavolerie - Nostradamus e la ragazza finlandese tra i guastafeste

Roma, venerdì sera.

Anche oggi le vetrine delle pasticcerie e perfino dei giocattoli come pullulano quest'anno di uova pasquali! Non c'è fabbrica di cioccolato che non abbia voluto cimentarsi nella non facile impresa di confezionare un mastodontico esemplare da esporre per la delizia della vista, più che del palato. Non c'è Pasqua senza uova, come non c'è uovo senza sorpresa. I bimbi, anzi, per qualche secondo dimenticano di essere golosi e sgranano gli occhioni ammiratamente davanti alle piccole o grandi sorprese che balza dal guscio della cioccolata e ne costituisce l'attrattiva migliore.

Il dono dell'uovo

Uova immense e uova da poche lire, nella fantasmagoria delle mostre e naturalmente mani d'artisti han modellato graziose immagini sul guscio dando l'abbrivio alla più originale fantasia. Un noto pasticciere romano non ha voluto mancare all'appuntamento e così nella vetrina d'Elestori la folla dei romani e dei romani sosta a lungo per ammirare una geniale ricostruzione, nella cavità di un mastodontico uovo, dell'intero colonnato di San Pietro e della Basilica.

L'origine dell'uovo pasquale risale alla notte dei tempi e perciò dovremmo aggiungere che resta avvolta nelle nebbie. Molte interpretazioni, molte ipotesi, ma la più sensata ci pare quella secondo cui l'uovo è il segno della fine della quaresimale astinenza. Infatti, un tempo, durante tutta la quaresima, l'uovo veniva bandito severamente dalla mensa dei fedeli osservanti.

A Parigi gli studenti si davan convegno sul sagrato di Notre Dame e alla fine facevan la questua di un uovo ai passanti, i quali ne dovevan portare molti in tasca per non mancare alla tradizione, secondo cui portava fortuna regalare un uovo agli studenti poveri. Più tardi intervenne un decreto per cui il dono veniva fatto dalla Corte e a porgerlo erano le graziose mani delle damigelle d'onore della regina.

Non occorre dire che abili miniaturisti dipinsero paesaggi e scene e perfino Watteau non disdegnò di metter il suo pennello al servizio della decorazione di un uovo destinato al re.

Si divora il simbolo

In Bretagna le belle ragazze, scelte da un'apposita commissione, hanno l'incarico di compiere un determinato percorso reggendo un uovo, fresco di giornata, naturalmente, in un cucchiaio. Esse possono scegliere per compagno l'uomo dei loro sogni e quando la coppia raggiunge il traguardo senza aver fatto cadere l'uovo riceve un premio. Una volta i fidanzati erano premiati con una coppa [illegible].

L'uovo, dunque, è il simbolo del buonaugurio e con il suo schiudersi rappresenta il simbolo della vita che si perpetua.

Ma l'agnello, il tenero agnello che in questi giorni presago del suo destino, mestamente alza il suo flebile belato, ha un significato simbolico e richiama una usanza ebraica per cui un tempo per richiamare un episodio della liberazione di Gerusalemme dal giogo dei faraoni si sacrificava un agnello. A questa tradizione si mantengono fedeli i buongustai, i quali non mancano di celebrare il giorno pasquale con il rito simbolico e così milioni di capi vengono sacrificati per le mense.

Ma se il giorno di Pasqua richiama i fedeli alle Chiese, nel dì della Pasquetta si celebra la primavera con week-end e scampagnate che si concludono con formidabili scorpacciate all'aria aperta. A Roma il giorno è tradizionalmente rispettato e con ogni mezzo i romani si recano nelle osterie di campagna, è una emigrazione dalla città quasi totalitaria. Ai Castelli si inaffia di buon vinello leggero le rustiche vivande, perfino ad Ostia per gli ombrelloni sulla sabbia [illegible] del Lido.

Ognuno dice la sua

Sono giorni durante i quali ognuno cerca di dimenticare i dischi volanti, la bomba H e le altre diavolerie, ma non si dimenticano le profezie. Per ognuno dei profeti di sventura si è azzardato di fare proprio nei giorni precedenti quello in cui la colomba della pace eterna reca il suo fatidico ramoscello. La colpa è un po' dell'astronomo Camillo Flammarion e del suo collega Eugenio Visconti, che studiarono la Pasqua sulla base dell'antichissimo detto secondo il quale: «quando San Marco viene di Pasqua avvi pel mondo grande [illegible]»; cioè quando la Pasqua cade il giorno di San Marco, che è il 25 aprile e quindi si considera «altissima» e portatrice di sventure.

Anche quel guastafeste di Nostradamus volle dire la sua, in appoggio alla teoria degli astronomi, e predisse che nel dì di una «Pasqua altissima» avverrà la fine del mondo. Nè va dimenticata la ragazza finlandese Salli Salokangas che ai suoi concittadini ha già predetto la fine del mondo proprio per il giorno in cui essa deve stare in perfetta letizia. Ma per fortuna, eccettuati gli ingenui, nessuno l'ha presa sul serio e tutti attendono con fiducia di trascorrere in letizia le feste eminenti: «Ecchece o Pasqua — già lo vedi Nino — la tavola è infiorata assai sana — d'erba santa Maria, [illegible] romano — già so' pronti dall'altra settimana — dieci fiaschetti e un bo' baril de vino. — Già per grazia de Dio, fuma er camino — perchè sta festa è la cristiana — Cristo è resuscitato; allegramente! — in sta giornata non s'abadi a spesa, — e non se pensi a guai un accidente. — Brodetto, ova, salame, suppa, ingresa — carciofoli, granelli e rimanente».

Bruno Cerdonio

Rossellini incolume in un pauroso incidente

La sua macchina, abbattuti tre paracarri, resta sospesa su un burrone di 50 metri

Roma, venerdì sera.

Roberto Rossellini è uscito salvo per miracolo da un pauroso incidente automobilistico. Il regista percorreva la via Cassia con la sua «Cadillac», a bordo della quale erano anche il duca Caracciolo di Laurino e un [illegible] regista. Si recavano nei pressi di Bracciano per le riprese del film «Francesco giullare di Dio».

Ad un tratto, per l'improvvisa rottura dei cuscinetti, le ruote posteriori della macchina si bloccavano e l'auto che viaggiava alla velocità di circa 80 chilometri all'ora girava su se stessa per ben quattro volte, andando a cozzare contro un albero e abbattendo tre paracarri.

Mentre Rossellini cercava con mirabile sangue freddo di non perdere il controllo del volante, la «Cadillac», infilatasi fra i due alberi, si incastrava tra il filo spinato che fiancheggia la strada rimanendo sospesa sul ciglio di un precipizio profondo non meno di 60 metri. Nell'incidente nè il regista nè gli altri occupanti la macchina riportavano ferite.

Poco dopo Rossellini veniva fatto salire a bordo di un camion dello stabilimento cinematografico, che era stato chiamato sul luogo dell'incidente, e trasportato a Bracciano. La bellissima «Cadillac», la stessa macchina che aveva trasportato infinite volte Ingrid Bergman è rimasta gravemente danneggiata.

Diciotto milioni dilapidati al gioco da un impiegato di banca novarese?

Novara, venerdì sera.

Da stamane circola per la città una notizia che però non ci è stata ancora confermata. Un impiegato della filiale di Novara della Banca d'Italia, accanito giuocatore, avrebbe dilapidato un piccolo patrimonio sottraendo a più riprese parecchi milioni dall'ufficio del quale è responsabile. Le voci sono discordi: c'è chi afferma che l'ammanco, rilevato soltanto ieri, sia di cinque milioni e chi lo fa ascendere a diciotto.

CORRIDOIO VERDE

Dimostranti con l'ombrello

Roma, venerdì sera.

Aggiornati al 18 aprile i lavori della Camera, i deputati sono fulmineamente scomparsi da Montecitorio dove da stamane, sotto gli occhi vigili del capo commesso Scotti, si sono iniziate le pulizie pasquali proprio, cioè, come avviene nelle abitazioni private. Solo qualche deputato residente a Roma [illegible] a resistere, anche in questo periodo prepasquale, al desiderio di compiere una capatina alla buvette di Montecitorio ed è lì, [illegible] all'aperitivo, che si rievocano le più brillanti boutades a sfondo politico.

Una di queste è attribuita a due deputati d. c. torinesi decisamente anticomunisti (Geuna e Fusi) e concerne gli imponenti getti d'acqua colorata che due [illegible] fa, durante lo sciopero generale del 22 marzo, vennero lanciati in una piazza romana addosso a un gruppo di dimostranti, con effetto notevole. I due deputati torinesi hanno definito quegli idranti «l'arma segreta di Scelba». La definizione ha avuto fortuna e quando a Montecitorio si parla di assembramenti e tumulti nella tale o tal altra città c'è sempre un deputato che dice: «Ma perchè la polizia non usa l'arma segreta di Scelba?».

Certo è (e lo [illegible] anche un rapporto della polizia) che la folla romana, sotto la pioggia multicolore, nel dì dello sciopero generale, si disperse rapidamente.

Si dice che gli organizzatori sindacali stiano studiando rimedi contro l'arma segreta di Scelba. Ma non è facile trovarne. Stamane Di Vittorio ha voluto scherzare sull'argomento e, tra il serio e il faceto, ha detto testualmente: «Se l'uso dell'acqua variamente colorata contro i dimostranti sarà esteso, saremo costretti a credere che vi è un'intesa segreta tra Scelba e gli industriali tessili; sono questi ultimi, infatti, che ne beneficerebbero, per gli indumenti danneggiati dei dimostranti».

Secondo Corbino, invece, se l'uso si estenderà vedremo i dimostranti con l'ombrello. Egli ha aggiunto che i risultati conseguiti con il getto di acqua colorata confermano il pensiero di messer Nicolò Macchiavelli che «gli italiani in fondo temono di più d'esser toccati nella borsa e nelle vesti che nella vita stessa».

Quando gli hanno raccontato la battuta di Corbino, Togliatti ha riso ed ha fatto anche lui una citazione classica.

Il leader comunista sembra proprio tornato ai vecchi amori di queste citazioni. Anche quando giorni fa tuonò contro Scelba non [illegible] resistere alla tentazione e citò un poeta del '300, nonchè un distico greco.

«Perchè stupirsi e ironizzare sulle citazioni di Togliatti?» così chiede invariabilmente ai colleghi l'on. Repelli, quando si parla delle citazioni classiche di Togliatti. Poi il deputato piemontese, che è ormai considerato uno tra i più celebri freddurista di Montecitorio, dice: «I legami tra i comunisti italiani e il mondo greco romano sono notevoli; ove si consideri che nelle file dell'estrema militano per esempio un Platone (Felice), un Socrate (Mario), un Leonida (Repaci), un Ulisse (direttore dell'Unità di Milano), ecc.».

v. s.

Sabato mattina. Notte bellissima ed estremamente sedativa soprattutto per i nati dell'Acquario (20 gennaio-18 febbraio), del Cancro (22 giugno-23 luglio) e del Sagittario (23 novembre-21 dicembre). Essa è apportatrice agli uni di prestigio e di celebrità, agli altri di fortuna avvolta nella fedeltà e nella tenerezza. Si dimenticano dispiaceri e contrasti, spariscono i tristi ricordi e l'avvenire spalanca le porte all'ottimismo e alla gioia. Le persone al disotto dei trent'anni sapranno trovare la giusta via, spinti da un entusiasmo realizzatore e facendo uso delle doti naturali e delle facoltà acquisite con lo studio e il lavoro.

Sabato pomeriggio. Le donne molto energiche, che si conquistano con i propri mezzi un posto nel mondo e svolgono un'attività in concorrenza col sesso maschile, conseguiranno pieno successo se la linea della testa (seconda linea trasversale a partire dalle dita) non tocca la linea della vita (grande linea curva che cerchia la radice del pollice). Lo spazio che divide le due linee significa indipendenza di spirito, coraggio nell'avventura e facilità di adattamento alle condizioni della vita moderna.

22) ## Le avventure di Arsenio Lupin

Riassunto puntate precedenti

L'inafferrabile ladro-gentiluomo Arsenio Lupin decide di rubare la famosa perla nera, dono di un imperatore, di proprietà della contessa d'Andillot. Una notte, svegliata la portinaia dello stabile, chiede del dottor Harel, ma anzichè fermarsi al terzo piano, dove questi abita, sale fino al quinto e prova due chiavi nella porta della contessa. Ridiscende poi dicendo che il dottore non ha voluto venire. Esce sbattendo il portone, il quale rimane aperto avendo egli messo un pezzetto di ferro nella serratura. Poco dopo risale silenziosamente le scale, apre la porta della contessa e calzate grosse scarpe di feltro sugli stivaletti studia la pianta dell'appartamento. Inoltratosi nella camera della contessa, strisciando sul tappeto giunge presso un tavolino sul quale, in una scatola, c'è la perla nera. Mentre si rialza, urta un oggetto. Accende la lampada. Scopre una candela, una sveglia e poi la contessa uccisa. La scatola è vuota. Al mattino la polizia trova sotto il letto un bottone da panciotto. Viene fermato il domestico Danègre. Il bottone manca alla sua livrea, sulle cui maniche si riscontrano tracce di sangue.

La polizia apprende che Danègre, di buon mattino, prima della scoperta del delitto, si è recato nel piccolo bar situato di fronte alla casa.

Dall'istruttoria risulta che Danègre è un recidivo pericoloso, un alcoolico. L'arma del crimine non si è trovata, nè esistono altre tracce.

Non essendovi prove contro di lui, Danègre viene assolto. Esce di prigione dopo sei mesi di cella. E' dimagrato, il suo spirito è depresso.

Sotto falso nome prende in affitto una cameretta e deve vivere di ripieghi. Tre volte assunto a servizio, viene riconosciuto e licenziato.

Più volte s'accorge che degli uomini lo seguono. Pensa che siano poliziotti che non rinunciano all'idea di farlo cadere in qualche insidia.

Una sera, mentre Danègre pranza in trattoria, entra un tale che si mette a sedere di fronte a lui. E' un individuo d'una quarantina d'anni.

Ordinata una zuppa, alza gli occhi e guarda a lungo Danègre che impallidisce. Questi riconosce in lui uno degli uomini che lo seguono.

Tenta di alzarsi, ma non può: le gambe gli tremano. L'uomo si versa un bicchiere di vino e subito riempie il bicchiere di Danègre.

«Alla vostra salute, Danègre», dice l'uomo. Porge al domestico della contessa un biglietto da visita: «Grimaudan, ex-ispettore di P.S.».

«Io so — gli dice Grimaudan — che voi avete ucciso la contessa e avete rubato la perla nera. Che cosa ne avete fatto del gioiello?».

Danègre protesta, ma Grimaudan, senza dire una parola, toglie di tasca e gli mostra un coltello insanguinato, l'arma del delitto.

«Porto le vostre impronte e le vostre mani hanno lasciato altre impronte nel guardaroba...». (Continua)

(Copyright «Internstampa»)

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno IV - N. 82
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' - SABATO 7-8 Aprile 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

I grandi avvenimenti della Pasqua sportiva

DALLA PARIGI-ROUBAIX al campionato di calcio

Coppi e Magni sul famoso "pavé„

L'inferno del nord

Sul fondo del «pavé» (a sinistra) è pressochè proibitivo andare in bicicletta. I corridori devono quindi tenersi in equilibrio sullo stretto bordo della strada.

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, venerdì sera.

A Wattignies, dopo 215 km. di corsa, comincia «l'inferno». Esso dura fino ad Hem, per 22 chilometri che fanno paura ai corridori. Poi si ritorna sulla strada asfaltata, e di lì a poco si è nella periferia di Roubaix, frammezzo a tante ciminiere senza fumo (è il giorno di Pasqua). I ciclisti ne sbucano abbrutiti, la faccia sconvolta, le reni doloranti. Quasi sempre appaiono a gruppetti di due, di tre, od anche isolati; la selezione è stata severa in quel tratto di «pavé», esso ha frantumato i grossi plotoni, ha disseminato gli uomini, ha graduato i valori. Difficilmente chi è in testa all'uscita dell'«inferno» con un qualche vantaggio, viene ripreso dagli inseguitori. Anche l'anno scorso, la volta del famoso sbaglio di strada all'ingresso del velodromo, avvenne così. Mahé, Moujica e Leenen avevano preso 200 metri al primo della lunghissima fila che s'era sgranata sul «pavé», e con quel vantaggio si presentarono al bivio fatale, dove un agente l'indirizzò per la strada sbagliata.

La nostra conoscenza del «pavé» del nord della Francia risale a tempi remoti. Sono ancora viventi, qua e là sparsi per l'Italia, dei corridori che vedemmo all'opera laggiù, e la sera, dopo gli arrivi, ci raccontavano le loro pene, ci mostravano i polsi gonfi per i lunghi, interminabili sobbalzi che quell'infame lastricato a piastrelle imprimeva alle loro biciclette. Qualche lettore di Varese può chiederne notizia a Ganna; i veneti a Micheletto; i torinesi a Borgarello, che mi pare abbia negozio in una via adiacente a Porta Nuova. Ma in confronto alle Parigi-Roubaix di quei tempi lontani, adesso son rose e fiori. Allora, i tratti di «pavé» si alternavano sulle strade del Nord per un centinaio almeno dei 250 chilometri della corsa; adesso, come s'è detto, ne son rimasti poco più di venti. Ma bastano per mettere paura, ma bastano per stroncare le residue resistenze, per creare vuoti incolmabili fra corridore e corridore. La fatica, la tensione nervosa sono tali che le forze subiscono l'ultimo logoramento, e fanno «crac». L'uomo non ne può più d'aver saltato dal centro della strada tutto a piastrelle sconnesse alla banchina di polvere nera sulla quale, almeno, non si balla il ballo di San Vito: la banchina è stretta; pali di ferro e parapetti di canali la costeggiano così a ridosso della stradina che i gomiti dei ciclisti sovente vi cozzano.

L'«inferno del nord» ha un'anticamera degna di lui e della sua triste reputazione. Già mezz'ora prima di arrivare allo squallido villaggio di Wattignies dove si lascia la strada nazionale per infilare un budello stretto e polveroso, fra casupole e campi macilenti e brulli, già prima di allora l'asfissiante polvere di carbone avvolge la carovana fragorosa della corsa, facendola scomparire in un nuvolone fitto e impenetrabile. Forse c'è il sole, il gaio sole di Pasqua che splende sulla terra e sugli uomini, ma non si vede: tutto il paese, tutta la campagna, tutta l'aria è fumigante, direi, dei vapori che salgono dalle miniere di carbone che altissime piramidi di detriti annunciano a centinaia.

Il ritmo della corsa è assordante (almeno cento automobili la seguono o la precedono), l'ambiente che ne risulta ha qualcosa d'allucinante. Tutto concorre a rendere infernale quest'atmosfera. Ecco la svolta, ecco l'ingresso della zona tanto temuta. C'è una casa alta, con la facciata alta e nuda senza finestre che si presenta nel senso della corsa. Vi è dipinta la faccia ghignante del Maligno, del diavolo sulla soglia stessa del suo fosco, tenebroso dominio. E' dipinta in giallo zafferano sullo sfondo nero d'un colossale pannello pubblicitario posto sulla facciata; e un sogghigno repulsivo ne allunga i tratti del viso in cui il cartellonista ha segnato due occhiate profondamente oblique con una pennellata bassa nel centro; e ai due lati della fronte gli ha fatto spuntare due cornetti ricurvi che completano la diabolica apparizione.

Là andremo domenica per vedere le fasi della sfida che Coppi e Magni sono andati a portare ai franco-belgi in casa loro; là ritorneremo al seguito della corsa, coperti anche noi di polvere nera e un po' stanchi, pronti col nostro taccuino sulle ginocchia a segnarci i nomi delle vittime che avrà voluto il Maligno e che senza uno sguardo di pietà, tanto anche noi saremo presi dalla febbre della corsa, lasceremo ai bordi della strada, vanamente imploranti una ruota, una gomma salvatrice e nessuno gli baderà.

Vittorio Varale

Fanti e Pedroni richiesti in Svizzera

Telegrammi in serie alla sede della Frejus, telegrammi dall'Inghilterra e dalla Svizzera, imbottiti di buone notizie. Dalla terra d'Albione si annuncia infatti che Wilde, Sander e West (che corrono su bicicletta della marca torinese) si sono piazzati, rispettivamente primo, secondo e quinto alle 56 miglia di Colchill; e dalla patria di Guglielmo Tell si fa vivo Kubler, il gran capo dei grigio-rossi, con una regolare richiesta di Fanti e Pedroni per il 7 maggio — campionato di Zurigo ed il 18 dello stesso mese — Giro della Svizzera Romanda.

Alla pari con Curti e Frizzi nei calci di rigore

Doppia sorpresa di Martino sul campo della Juventus

Alla gara dei calci di rigore, sul campo della Juventus, ha assistito una folla ancor maggiore di quella di ieri in via Filadelfia. I vari tiratori sono stati incitati da un tifo cordiale e rumoroso a cui partecipava da vicino anche il vice presidente Monateri.

I calciatori juventini hanno cominciato in modo preoccupante, poichè i migliori non riuscivano a vincere l'emozione. Perfino Hansen è stato costretto ad effettuare un'infinità di prove prima di trovare la cadenza giusta. Poi ha realizzato 3200. Manente ha forse battuto il record dei pali, cinque, ed in relazione a questa disavventura i suoi 2100 punti non sono da disprezzare. Viola, su cui si avevano molte speranze è stato il primo a cercare i bersagli, ma dopo un inizio buono ha perso la mira. Totale 3000 punti. Parola ha fatto 2400, Praest — ottima serie di tiri — 3800, pur dovendo subire una penalizzazione. Cavalli, il quale calciava in tuta e scarpette da football si è accontentato di un «2000» che gli ha permesso di vincere la scommessa con un compagno. Piccinini ha meravigliato con un 3900 che lo pone secondo fra i juventini.

Rava con la tattica di sparare fortissimo ha ottenuto 3500 punti, poi Scaramuzzi, ottimo colpitore su cui si puntavano le speranze della vigilia si è aggiudicato un 2900.

Finalmente è sceso in campo Martino. Si temeva fino a ieri che il sud-americano non potesse partecipare al concorso, ma essendo migliorato il suo malessere, egli ha indossato la divisa da calciatore. Con grande calma e precisione il «negrito» ha incominciato a piazzare tiri tagliati nell'angolo alto alla sua sinistra: 500... 400... 400... 500... Alla fine è sorta una piccola discussione, perchè un pallone, terminato tra il palo e la corda, aveva avuto soltanto 400 punti, mentre un identico piazzamento era valso ad Hansen l'assegnazione massima. Il geometra Monateri, che subito aveva avvertito... l'ingiustizia, si fece avvocato del giocatore e, dopo una rapida inchiesta fra i tre giudici, vennero dati a Martino i cento punti in più che erano di Martino.

Fatta la conta dei bersagli la mezz'ala bianconera risultò primo in classifica con 4400 punti. Martino ha raggiunto quindi Frizzi e Curti in testa alla graduatoria di questa originale gara e dovrà disputare lo spareggio per il primo premio, consistente in una «Topolino». La situazione dei primi è la seguente: *Punti 4400:* Curti (Padova), Frizzi (Torino), Martino (Juventus); *4300:* Pischianz e Ferron (Venezia); *4100:* Benedetti (Roma), Santos (Torino), Bergamo (Genoa); *3900:* Piccinini (Juventus), Fioravanti (Venezia), Annovazzi (Milan); Gimona (Palermo); *3800:* Praest (Juventus), Santagostino (Milan), Castignani (Venezia).

La Juventus risulta seconda nella classifica per squadre.

I tre capolista dovranno disputare uno spareggio e, data l'abilità dimostrata da Curti, Frizzi e Martino questa competizione per la Topolino del primo premio riuscirà davvero emozionante.

I juventini sono rimasti sul campo per eseguire qualche esercizio atletico, ma il vero allenamento lo faranno oggi nel pomeriggio. Per la partita con la Pro Patria è molto difficile che Martino possa fare una terza sorpresa ai suoi tifosi, entrando in formazione. Certa invece la presenza di Parola.

Scaramuzzi che anche domenica sostituirà Martino

La classifica bianconera

MARTINO	punti	4400
PICCININI	»	3900
PRAEST	»	3800
RAVA	»	3500
MARI	»	3400
BONIPERTI	»	3300
HANSEN	»	3200
BERTUCCELLI	»	3100
VIOLA	»	3000
SCARAMUZZI	»	2900
PAROLA	»	2400
MUCCINELLI	»	[illegible]
MANENTE	»	2100
CAVALLI	»	2000
BIZZOTTO	»	[illegible]

Il "papà„ del Velodromo torinese

E' morto Giovanni Galli

Stamane alle 6, dopo una notte di agonia, è morto Giovanni Galli, una delle più note e simpatiche figure del ciclismo torinese. La sua opera appassionata si era rivolta con cura particolare alle riunioni su pista del velodromo di corso Casale, fin quando un male insidioso si rivelò circa un anno fa. Appartatosi per le cure necessarie, la nuova stagione sembrava avergli ridato il perduto vigore, quando ieri sera, una crisi più forte lo colpiva. Galli aveva partecipato attivamente alle corse, prima come allievo, poi come indipendente, riuscendo anzi a conquistare il titolo italiano della categoria ed a raggiungere brillanti successi (vinse nel 1911 per ben sette domeniche consecutive). Dopo la parentesi bellica della prima grande guerra riprese ancora l'attività, dedicando le sue cure a quella pista di corso Casale, della quale era definito giustamente il «papà». Aveva 58 anni. Alla famiglia ed alla Società Incremento Velodromo vive condoglianze.

Attenzione al pericolo degli stranieri

L'allarme di Barassi

L'ing. Ottorino Barassi

Il presidente della F.I.G.C., ing. Ottorino Barassi, ha fatto ieri ad un giornale romano importanti dichiarazioni sulla situazione del calcio italiano dopo la sconfitta di Vienna. Barassi ha identificato nel gioco d'attacco la più grave lacuna della squadra azzurra al Prater. La presenza di attaccanti stranieri nelle maggiori squadre italiane, limita il progresso tecnico degli elementi indigeni nei ruoli in cui il nostro calcio è in difetto. Bisogna assolutamente migliorare la qualità a scapito della quantità, riducendo al più presto a 18 squadre il campionato di serie A.

Il Presidente della F.I.G.C. ha dichiarato inoltre che il Consiglio Federale prenderà in esame la possibilità di collaudare gli uomini prescelti per Rio, invitando una forte squadra straniera a sostenere un incontro in Italia contro gli azzurri.

A proposito di tali dichiarazioni, tutti sono d'accordo nel fatto che i giocatori stranieri limitano la scelta dei calciatori per la squadra azzurra, e che sarebbe preferibile avere ad esempio quaranta mezze ali italiane nelle compagini di serie A. Ma atleti di classe capaci di ricoprire bene tale ruolo dove si trovano? E offrire uno spettacolo scadente agli sportivi non è un rischio grave? Del resto l'importazione di giocatori limita i prezzi del mercato, che salirebbero altrimenti a cifre paurose. Si pensi che gli stranieri Hansen e Soerensen sono costati soltanto dodici milioni, mentre per un solo calciatore di serie C o B vengono richieste somme di 20-30 milioni. Perfino per dei ragazzi diciottenni si pretendono assegni di decine di milioni.

Contro questa situazione che del resto non è che l'esatta applicazione della legge economica della domanda e dell'offerta non c'è che da potenziare l'istruzione dei giovani calciatori in modo da poter offrire entro un certo periodo un numero di atleti sufficiente per le necessità del campionato. Per questo, però, occorre del tempo ed attualmente il giocatore straniero è il minor male, anzi un male necessario.

Giustamente l'ing. Barassi indica un provvisorio rimedio: ridurre a 18 le compagini di serie A. E' questa l'unica soluzione possibile, e l'unica di buonsenso.

p. b.

Zeno Colò non ha deluso i suoi tifosi di Cervinia

DAL NOSTRO INVIATO

Cervinia, venerdì sera.

Forse Zeno Colò è destinato a scuotere le acque tranquille del tifo sciatico. Ieri al traguardo del trofeo Cervino c'era un numero insolito di persone accampate sulla neve in attesa di vedere al lavoro il campione. Credo che nessun altro fuori classe dello sci sia riuscito a far scomodare tanta gente dalle occupazioni cittadine, per venire in montagna, un giorno feriale, al solo scopo di assistere a una gara.

Dopo lo splendido tempo di Gartner, che partiva numero uno, le prime timide scommesse si sono accese qua e là tra gli spettatori sulle probabilità o meno che Zeno Colò riuscisse a superarlo. Ad ogni arrivo mani munite di thermos e bottigliette facevano a gara ad offrire conforti ai concorrenti e i ragazzini a chiedere autografi e a farsi fotografare con gli sbalorditi campioni. Il più fotografato, naturalmente, è stato Zeno Colò che aveva messo su una faccia sorridente e confusa da bravo bambino che si è guadagnato la medaglia.

Se lo meritano, questi ragazzi, che qualcuno si interessi finalmente alle loro imprese. La loro vita non è certo delle più facili senza le «solide» soddisfazioni dei calciatori e dei ciclisti. Quando si pensi che Zeno Colò, due volte campione del mondo, non ha ancora visto l'ombra di un premio si capirà la situazione degli altri. Come nell'atletica, nello sci non c'è di attivo che la passione sportiva. Forse è meglio così.

Ieri, a Cervinia, era presente il meglio che l'agonismo sciatico italiano possa offrire (se si escludono Monti e Lacedelli). Gli ultimi di Aspen; di Aspen c'era anche il francese Oreiller, tanto che questo trofeo Cervino aveva tutta l'aria di una replica ai campionati del mondo.

Zeno Colò ha ripetuto la vittoria; Gartner e Albino Alverà si sono dimostrati degni compagni del campione del mondo e Oreiller si è confermato, malgrado la parentesi di ombra di questi ultimi mesi, il miglior discesista della Francia. E così, se anche qualche dubbio fosse rimasto dopo le prove di Aspen, il trofeo Cervino l'ha di certo cancellato.

Laura Bergagna

«I più vivi complimenti!». Cavalli (a sinistra) e Parola si felicitano con Martino, confermatosi stamane tiratore scelto dei bianconeri, nel concorso calci di rigore. (Foto Moisio)

La schedina Totip

Nella schedina n. 15 del Totip di questa settimana figura al posto d'onore col 5.000.000 il Premio Nazionale (m. 2100) alla pari per i trottatori indigeni di tre anni. Tra i cinque del Gruppo 1 spicca Tinlad; tra i 5 del gruppo 2 Carbonia; tra i cinque del gruppo 3 Allegrina; questi tre cavalli in una corsa regolare dovrebbero essere i protagonisti della ricchissima prova. Tra gli altri segnaliamo Tempra, Alsa, Bella Dama come outsiders da non dimenticarsi dai giocatori alla ricerca di grosse quote. Una schedina studiata non può essere che 1-2 od 1-x. La seconda corsa il Premio Paolocci che si corre pure a Milano ha sulla carta un favorito netto in Danae (1) e due pretendenti alla vittoria in Goya (x) e Tundra (2). Schedina 1-2 od 1-x.

Alle 500.000 del Premio Razza di Breda che si corre a Ponte di Breda sono dati partenti nove cavalli, tre per gruppo. Il gruppo 1 che comprende Pan e Roro è nettamente da favorire; incerta la scelta per il secondo posto tra Piemonte (x) e Ursato (2) optiamo per un 1-2. Nel Premio De Sota di Bologna la scelta non è facile perchè Callada (1) Talassi (x) e Mariuccia (x) sono molto vicini. Sui tempi indichiamo Mariuccia (2) che potrà contare anche sull'aiuto del compagno di scuderia Passadore davanti a Talassio (x).

A Napoli il Premio Migliara altra corsa in cui tre cavalli possono aspirare alla vittoria: Camuccitta (1) Odorgnano (1) e Sanga (x). Suggeriamo un 1-1.

L'unica prova di galoppo il Premio Metronio che si corre a Roma sembra ristretto ai gruppi 1 e 2 dove troviamo rispettivamente Sarella-Nora e Simonaldo. Propendiamo per 1-1.

Schedina 1-2, 1-x, 1-2, 1-2, 1-1, 1-1.

L'Alessandria giocherà lunedì contro il Vento nella seguente formazione: Giorcelli; Villa, Bearzone; Arezzi, Bagliani, Cipolla; Bezzis, Albertelli, Rawcliffe, Piccinini, Sciglio (Cavalli).

Bisson contro Natali stasera al Fortino

Gli organizzatori di Torino Ring hanno voluto questa volta riservare a Bisson un compito assai difficile: gli hanno scelto come avversario Natali di Pisa, un pugile che vanta un passato brillante costellato di successi probanti. Natali ha vinto contro Bisterzo, ha fatto pari col francese Kid Bent.

Contro un simile avversario Bisson avrà modo di farci vedere tutte le sue possibilità. Incontro di 6 riprese.

Ecco il programma completo della riunione che si svolgerà nei locali del «Fortino» in via Cigna con inizio alle ore 21:

Professionisti, pesi medio leggeri: Bisson (To.)-Natali (Pi.).

Dilettanti: medio-massimi: Mancardo-Milan; leggeri: Di Palma-Tommasini; medio leggeri: Lecci-De Filippi; leggeri: Rosetto-Tosi; gallo: Colbianchi-Galli; medio leggeri: Giuliano-Biferi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE